



# Attualità

Insomma ridere perchè non vi è nulla da ridere. Questa forse la chiave di un fenomeno di successo quale è indiscutibilmente Alcatraz. Un luogo dove passare le proprie vacanze, fra le conversazioni di yoga demenziale con Jacopo Fò (in realtà delle "lezioni" sulla realtà del mondo interiore e fisico che non conosciamo) ed ogni genere di attività creativa, compresa la semplice contemplazione del cielo all'ombra di un ulivo, nel silenzio dimenticato delle colline rotte solo dal sibilo del vento o dal lontano trotto dei cavalli che scorrazzano liberi nei boschetti di Alcatraz.

Tutto è tremendamente appagante, tanto che i più tornano o non vedono l'ora di farlo, perchè il soggiorno è innegabilmente una esperienza piacevole ed arricchente. Nulla di trasgressivo, anzi, c'è la piacevolezza e la magia di ritrovare un luogo dove la socializzazione è favorita, dove le individualità vengono rispettate, ma sono naturalmente portate a collettivizzarsi. Ma tutto in libertà, senza obbligo, senza guru, senza la costrizione psicologica che in passato imponeva la propria omologazione nei margini della maledetta frase "il personale è politico", ergo come individuo non conto nulla.

Forse è banale, ma andare ad Alcatraz è in qualche modo come ri-



Una delle statue disseminate nell'area di Alcatraz



vedere criticamente, a distanza di oltre trent'anni, lo smarrimento di una generazione.

Ovviamente la sensazione personale di chi entra ad Alcatraz è soggettiva ma parlando con le persone ci si rende conto che è condivisa. Da una parte si fatica a rendersi conto che sia passato così tanto tempo da quando si manifestava la propria utopia e dall'altra ci si accorge che quelli che oggi hanno tra i 45 e i 50 anni fanno parte di una generazione che viveva una dimensione altamente drammatica a livello esistenziale, sfociata anche in vere tragedie o in

voltafaccia clamorosi, tutto difficilmente comprensibile al giorno d'oggi. Trent'anni fa il coinvolgimento personale era diverso, pregnante, intensissimo. Ci si sentiva parte di un universo preciso, quasi di un organismo collettivo che appiattiva tutto, omologava, nel vestire, nei modi di dire e di pensare parapolitico, ma nello stesso tempo si avvertiva l'impossibilità di realizzare un mondo fantastico ed appagante che si sognava e che invece avrebbe lasciato campo libero al vuoto mirabolante degli anni ottanta, con le sue tv e paillettes. Poi via via, con l'affermarsi, non

di una ideologia, ma di una filosofia di vita (che è peggio), quella che è uscita vincitrice violentando le coscienze, anche dei consapevoli e degli illuminati c'è stata la resa, l'abbandono, la ricerca della soddisfazione personale fine a se stessa. Andare ad Alcatraz, consente anche a chi quelle epoche che sembrano remote (ma che in realtà sono poco prima di ieri) non le ha vissute, l'analisi impietosa della deriva di una o due generazioni. Magari poi liberandosi, attraverso una "risata" sdrammatizzante e ristoratrice.

Qualcuno dirà ma cosa c'azzecca tutto questo con una vacanza? Molto o forse niente. Ma il solo fatto che più di qualcuno abbia sentito, fra le mura e gli alberi di Alcatraz, un personale richiamo al meglio che un passato di socialità ed impegno gli aveva offerto, è un valore aggiuntivo che nessun panorama delle Maldive o delle Figi potrà darti. Se poi tutto questo è frutto di suggestioni da menti contorte, basta sapere che Alcatraz, al di là di ogni ragionevole dubbio, è un luogo dove chiunque, perfino un arido investitore di borsa, potrebbe ritrovare o trovare per la prima volta una dimensione di gioco, divertimento e risata che negli anni bui dello spread, sono comunque impagabili.

© FABIO FOLISI



Opere che fanno parte integrante della Alcatraz italiana